Volontari ospedalieri, corso di formazione

La sezione locale dell'Associazione volontari ospedalieri onlus organizza un corso base di formazione e aggiornamento presso il presidio universitario (padiglione numero 19) dell'Azienda socio–sanitaria territoriale "Carlo Poma" di Mantova.
Si inizia venerdì 3 novembre con la relazione del presidente dell'Avo, Gianpaolo Spaggiari, e della vicepresidente Daniela Ogliani, che illustreranno storia, struttura e regolamento dell'associazione sorta nel capoluogo nel 1995, la quale offre un servizio organizzato, qualificato e completamente gratuito. Una presenza che integra e non si sostituisce ai compiti e alle responsabilità del servizio pubblico. Le lezioni termineranno il 6 dicembre e, da gennaio a marzo 2018, è previsto un tirocinio in corsia. Il corso si concluderà ad aprile con una lezione di verifica e approfondimento.
È previsto un contributo di 10 euro per il materiale didattico. Info: Asst Mantova, viale Albertoni 1 (aperta martedì e venerdì dalle 10.30 alle 12.30); tel. 0376.201937; cell. 335.6718295 – 339.1997724; e–mail: *avo.mantova@asst–mantova.it*; Internet: *www.avomantova.org*

La mietitura del riso, una festa familiare aperta a tutti

La mietitura del riso a corte Castelletto

Siamo a corte Castelletto, poco oltre l'abitato di Bancole di Porto Mantovano, in direzione di Verona. È qui la festa per la mietitrebbiatura del risone, nell'azienda condotta dalla famiglia Parise, 350 biolche mantovane, parte in affitto e parte in proprietà, con larga presenza di riso. Sono, quest'anno, ottanta biolche, più di Vialone Nano che di Carnaroli. E la mietitrebbiatura è diventata una festa di famiglia molto allargata, perché a corte Castelletto sono convenute, specie per l'efficace passa parola dei telefoni cellulari, anche se non è mancata qualche notizia dei quotidiani locali, oltre quattrocento persone. Tutte attente, lungo il viale d'accesso alla corte prospiciente l'appezzamento coltivato a riso Carnaroli, a seguire il lavoro della mietitrebbia "New Holland". Compreso lo scarico del risone che la macchina, ad ogni passaggio, ha effettuato. Rimorchio già agganciato alla trattrice perché qui i cantieri di lavoro debbono essere efficienti e la logistica è un costo non indifferente per le aziende agricole. La possente mietitrebbia, con barra falciante da riso da 7,5 metri di larghezza, in poco tempo ha sbrigato quello che era, un tempo, il lavoro umano di giorni. Un divertimento anche per i bambini che hanno giocato con le stoppie di riso, lanciandosele, e una volta accumulato il risone sull'aia della corte hanno, con immediatezza, ritrovato il divertente salire, scendere e risalire sul cumulo. In corte, dopo la conclusione della raccolta, il convenire di tanta gente, familiari, amici e anche curiosi, è stato allietato dall'inaugurazione di un punto vendita delle nuove confezioni di riso e di paste alimentari, miste di riso e mais, oltre a farine e pane, tutte certificate "senza glutine, senza latte, senza lattosio".
Un'attività, gestita da Patrizia, che offre riso e pasta preparata con un lungo procedimento per ottenere alimenti adatti per celiaci ma soprattutto per tutti i consumatori attenti alla qualità. Una sorta di completamento, sia pure minore, dell'attività agricola della famiglia che si attua nel punto vendita e nei mercati di Campagna Amica. Fra i molti presenti, e non poteva mancare, don Giovanni Parise, uno dei molti rappresentanti della terza generazione dei Parise – francescani secolari da sempre –, al quale è stata affidata la benedizione delle macchine, «ma anche delle persone che le usano» ha avvertito, oltre a quella del punto vendita. Poi, a seguire, la sorpresa che, in verità, il profumo aveva già svelato da tempo: il risotto alla pilota, riso aziendale e salamelle mantovane, le "nostre". «Tutto a chilometro zero», dicono Ferdinando e Francesco con Livio, contitolare dell'impresa, nella veste di maestro fra i risottai della Sinistra Mincio. Ed è stato un risotto sontuoso, preparato in corte. Qui il chilometro zero è proprio vero, senza incertezze!

Maurizio Castelli

Di recente si è tornati a parlare dello Ius soli, la proposta per ottenere la cittadinanza
Tra i possibili «nuovi italiani» molti giovani, che da anni vivono e studiano nel Mantovano

Negli occhi di Ilham brilla l'Italia del futuro

di Roberto Dalla Bella

Per Ilham Morchid sarebbe «un passaggio importante del mio percorso di vita». Simranjot Kaur lo definisce invece un modo «per dimostrare quanto l'Italia sia aperta e accogliente, pronta a superare le differenze culturali e religiose». La legge per riconoscere la cittadinanza italiana alle persone nate nel nostro Paese o nate all'estero ma che si sono formate qui – il cosiddetto Ius soli – continua a far discutere. Dopo un lungo dibattito, il testo è stato approvato dalla Camera, ma è fermo al Senato.
Il via libera definitivo rimane un miraggio, così restano col fiato sospeso circa 800mila persone. Molti di loro sono adolescenti e giovani arrivati con le famiglie diversi anni fa, che frequentano la scuola e sono quindi ben integrati. Nella provincia di Mantova si stima possano essere alcune migliaia. Parlano in italiano, studiano in italiano, pensano in italiano e sognano un futuro italiano. Tuttavia, ad oggi, non sono italiani.
Ilham Morchid ha 21 anni ed è di origine marocchina. È arrivata nel nostro Paese nel 2004 e vive qui, stabilmente, dall'anno successivo, insieme alla mamma, un fratello e una sorella. È iscritta alla quinta superiore dell'istituto "Bonomi–Mazzolari" di Mantova. Un giorno le piacerebbe lavorare nel campo della moda, intanto guadagna qualcosa come cameriera e barista.
L'approvazione della nuova legge permetterebbe a Ilham di ottenere la cittadinanza grazie al percorso di studi fatto nelle scuole italiane. Con il nostro Paese sente un legame forte, tanto da considerare l'Italia una casa e il luogo dove realizzare i suoi progetti. «Ormai mi sento più italiana che marocchina – racconta –. Sono cresciuta qui e, anche se non dimentico le mie origini, sarebbe difficile tornare in Marocco, ambientarmi e vivere in una cultura così diversa».
I suoi familiari hanno tutti la carta di soggiorno, riconosciuta dall'Unione Europea per chi vive in uno dei Paesi comunitari da almeno cinque anni. Il documento non ha scadenza e estende alle persone straniere numerosi diritti dei cittadini italiani. Ilham, invece, ha ancora il permesso di soggiorno da rinnovare ogni anno. «È sempre un impegno di costi e tempo – spiega – e anche per la scuola ci sono limitazioni. Per fare una gita all'estero, ad esempio, mi serve un permesso speciale, mentre i miei coetanei, che hanno la cittadinanza italiana, possono partecipare senza problemi».
Si fa presto a dire "cittadinanza". Per Ilham diventare italiana a tutti gli effetti significa legittimare la sua vita nel nostro Paese: «Sono cresciuta qui – ripete ancora – e vorrei avere gli stessi diritti degli altri cittadini, come andare a votare. Ognuno ha la sua opinione, ma penso che se una persona vive in un Paese per tanti anni, ha studiato lì e si è sempre comportata in modo onesto, è giusto le venga riconosciuta la cittadinanza».
Un altro volto, un'altra voce, un'altra storia. Simranjot Kaur viene dall'India, ha 17 anni e vive in Italia da sette, con i genitori e un fratello più piccolo. La passione per la tecnologia e l'informatica l'hanno spinta a scegliere l'istituto tecnico "Pitentino" di Mantova, dov'è iscritta al terzo anno del corso in Sistemi informativi aziendali.
Nelle sue parole, l'Italia è il presente e soprattutto il futuro: «Tanti giovani oggi scelgono di trasferirsi all'estero – racconta – per avere più opportunità o fare nuove esperienze. Io invece voglio restare qui: mi piacerebbe lavorare in una software house come programmatrice». Pur vivendo a Mantova da tempo, Simranjot non ha ancora la cittadinanza italiana, perciò segue con attenzione lo sviluppo dello Ius soli. «Credo sia una legge positiva – dice –, che valorizza chi si è integrato nella società. È un modo per far vedere che l'Italia è davvero un Paese ospitale e tollerante». Eppure le resistenze sono tante. «Capisco i dubbi di alcune persone – continua –, però, se da un lato non si deve concedere la cittadinanza a tutti, dall'altro è giusto riconoscere dei diritti a chi vive da anni in un Paese e ne rispetta le leggi».
Ilham e Simranjot sono i volti di un'Italia multietnica, orgogliosa della propria identità culturale, ma che non può opporsi ai cambiamenti sociali in atto. È necessario riconoscere nei giovani come loro i protagonisti veri dell'Italia che verrà. Un Paese con gli stessi confini, la stessa lingua, la stessa cultura. Una società più accogliente e moderna, non ancorata al passato ma che accetta di aprirsi per costruire il proprio futuro.

Ilham Morchid, 21enne, è a Mantova dal 2004 e sogna di lavorare nel settore della moda

la nuova legge

Cittadini: chi, come e perché

Secondo la legge 91 del 1992, si è italiani per nascita o adozione da almeno un genitore con cittadinanza italiana. Gli stranieri possono diventarlo dopo dieci anni di residenza o attraverso un matrimonio con un cittadino italiano. I minori, nati in Italia da genitori stranieri, possono richiedere la cittadinanza dopo il diciottesimo compleanno.
La nuova legge non prevede di riconoscere la cittadinanza a tutti i bambini nati in Italia, ma solo qualora i genitori stranieri abbiano un permesso di soggiorno illimitato o un permesso comunitario di lungo periodo. Serve, quindi, una permanenza di almeno cinque anni. Per i genitori extracomunitari servono altri tre requisiti: un alloggio idoneo, conoscere la lingua italiana e un reddito non inferiore all'assegno sociale. Perciò si parla di Ius soli temperato.
Il testo considera anche lo Ius culturae: i minori stranieri nati in Italia o arrivati entro i 12 anni possono richiedere la cittadinanza se hanno frequentato un percorso formativo di almeno cinque anni. Possono essere inclusi i cicli scolastici o i corsi di istruzione professionale che diano una qualifica. La legge approvata alla Camera nell'ottobre 2015 è ferma al Senato. **(R.D.B.)**

Suzzara, pubblico e relatori alla serata sul referendum

Autonomia della Lombardia: oggi sono aperte le urne

Un vivace dibattito quello che si è tenuto il 16 ottobre, a Suzzara, presso la sala "Dino Villani". Argomento il prossimo referendum del 22 ottobre che chiede più autonomia per la Regione Lombardia. Il confronto, organizzato dai Civici mantovani, è stato moderato dal giornalista Marco Bosco.
Vincenzo Satta, professore di Diritto costituzionale all'Università Cattolica di Milano, ha illustrato alcuni esempi dei settori in cui si esercita la potestà legislativa statale e regionale alla luce degli articoli 116–119 della Costituzione. Una piena autonomia legislativa è tuttavia molto dipendente dall'autonomia finanziaria e dal suo esercizio responsabile, reso difficile dall'attuale contesto globalizzato in cui le politiche economiche di uno Stato come il nostro sono fortemente legate ai vincoli imposti dall'appartenenza europea. Satta ha sottolineato che, nello spirito della Costituzione, il referendum è uno strumento di tipo straordinario cui ricorrere in via eccezionale poiché la nostra struttura democratica (a maggior ragione oggi) si deve esercitare per via rappresentativa e non diretta.
Anche il secondo intervento, di Enrico Dioli, già presidente della Provincia di Sondrio ed esponente dei movimenti civici della Valtellina, ha sottolineato che senza potere economico l'autonomia è una parola vuota e che un decentramento efficace richiede l'esercizio della responsabilità. Dioli ha poi evidenziato che i movimenti civici non sono contro i partiti, piuttosto vogliono stimolarli e aiutarli a migliorarsi. Visto il carattere consultivo del referendum, da lunedì 23 non cambierà niente quale che sia l'esito. I movimenti civici erano inizialmente favorevoli al "sì", mentre ora lasciano libertà di voto o anche di astensione. È prioritario che si diffonda la consapevolezza che è importante il tema dell'autonomia delle istituzioni.
Marco Carra, deputato del Partito democratico, ha ricordato che su alcuni temi (come l'agricoltura) occorre maggior omogeneità e coesione a livello nazionale, essendo improduttive venti piccole politiche regionali. Ha poi affermato che si recherà a votare per il "sì" per senso di responsabilità istituzionale; il referendum è però superfluo e costoso perché una richiesta analoga poteva essere avviata dalla Regione senza la consultazione come ha fatto l'Emilia Romagna. Occorre rivitalizzare le Province dopo la bocciatura del referendum costituzionale del 2016. Infine Carra ha rivendicato l'azione di governo degli ultimi anni, che ha dato "ossigeno" agli enti locali, sbloccando i vincoli del patto di stabilità.
Infine Giacomo Stucchi, deputato della Lega Nord, favorevole al "sì", ha ricordato il lungo impegno del suo partito su temi quali federalismo fiscale e sussidiarietà. Ha sostenuto che il referendum è un'indispensabile forzatura politica, senza il quale l'Emilia non avrebbe avviato le trattative di maggior autonomia con il governo. Essere lombardi non significa essere migliori o peggiori di altri, ma avere una specificità da salvaguardare.

Referendum: vivace confronto a Suzzara promosso dai Civici mantovani. Il «sì» prevale nei partiti

Paolo Lomellini

Oltre il Ducato
di *Paolo Lomellini*

Le voci scomode che denunciano mali e storture del mondo d'oggi

In terra mantovana sono intervenuti recentemente don Luigi Ciotti e padre Alex Zanotelli, voci scomode che da tanti anni denunciano mali e storture del mondo di oggi. "La Cittadella" ha dato ampio spazio a queste sane provocazioni. Il denunciare le ingiustizie e indicare una priorità per ultimi, deboli e poveri ci dà fastidio: vorremmo rimuovere questi aspetti che provocano e disturbano. Non a caso proprio su temi come questi a volte persino il magistero del Papa risulta scomodo e crescono voci di insofferenza nei suoi confronti, anche all'interno della comunità ecclesiale: il Papa troppo buonista e progressista, sfacciatamente terzomondista… E spesso questi improvvisati "alfieri" delle radici cristiane evocano, strumentalmente, i predecessori di Francesco. Ai lettori, per onestà intellettuale, mi permetto di segnalare queste citazioni. Giovanni Paolo II nella sua visita a Mantova (come documentato dalla "Cittadella" del 1991 e riproposto nel 25°, il 24 giugno 2016) disse: «Siate pronti alla solidarietà, all'accoglienza verso quanti giungono a voi da lontano e cercano qui ragioni di speranza, non emarginate nessuno... Non chiudetevi nel recinto angusto del vostro benessere, dei vostri interessi… andate oltre ogni particolarismo». E poi Benedetto XVI nella *Caritas in veritate* del 2009: «L'aumento sistemico delle ineguaglianze tra gruppi sociali all'interno di un medesimo Paese e tra le popolazioni dei vari Paesi... non solamente tende a erodere la coesione sociale... ma ha anche un impatto negativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del "capitale sociale", ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili a ogni convivenza civile» (n. 32). La *Caritas in veritate* rappresenta un tributo e una rimeditazione della famosa *Populorum progressio* del 1968 di Paolo VI, che così ammonisce: «Una cosa va ribadita di nuovo: il superfluo dei Paesi ricchi deve servire ai Paesi poveri. La regola che valeva un tempo in favore dei più vicini deve essere applicata oggi alla totalità dei bisognosi del mondo. I ricchi saranno del resto i primi ad esserne avvantaggiati. Diversamente, ostinandosi nella loro avarizia, non potranno che suscitare il giudizio di Dio e la collera dei poveri, con conseguenze imprevedibili» (n. 49).